



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Scena VI & Ultima. Giordana, Giordano, Cleonte, Dorante, Dorimena,  
Coviello e Lucilla.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)



416 IL CITTADINO GENTILHUOMO

GIORDANO.

Io son vostro Padre, e voglio che voi vi maritate con esso.

LUCILLA.

Non lo farò io.

GIORDANO.

Non più parole. Presto, vi dico; date quà la vostra mano.

LUCILLA.

Non, non, Signor Padre: v' hò già detto, che non v' è alcuna potenza al mondo che mi possi sforzar a sposar altra persona che Cleonto; e mi risolverò più tosto a morire ch' a....

*riconoscendo Cleonto.*

E' ben vero che voi siete quello che m' hà generato, e che debbo esser obediente alli vostri cenni; per il che, tocc' a voi a far ciò che vi pare e piace, ed a dispuoner di me secondo la vostra volontà.

GIORDANO.

Ah! hò gran gusto di vedervi risolta ad obedirmi, ed a far' il vostro debito. Questo mi piace. Hò gran gusto d' haver una figlia obediente.

SCENA VI.

&

ULTIMA.

GIORDANA, GIORDANO, CLE-  
ONTE, DORANTE, DORIME-  
NA, COVIELLO e LU-  
CILLA,

GIOR.



GIORDANA.

Come! cosa significano quest' historie? si dice per tutto, che voi volete dar la vostra Figlia in matrimonio ad uno sconosciuto?

GIORDANO.

Volete voi tacer' ò non, impertinente? Voi venite a turbar sempre la Compagnia colle vostre stravaganze; nè v'è modo ò mezzo di v'imparare ad esser ragionevole.

GIORDANA.

Voi siete quello ch'è ineapace di doventar savio. Voi non fate altro che far delle pazzie. Qual disegno havete voi adesso nella testa? Che cosa volete voi fare?

GIORDANO.

Voglio maritar Lucilla col Figlio del Gran Turco.

GIORDANA.

Col Figlio del Gran Turco!

GIORDANO.

Si, si: fatelo complimentar per vostra parte dall' Interprete ch'è là.

GIORDANA.

Non hò bisogno d' Interprete. Li saperò ben io dire sul viso, che la mia Figlia non è per lui.

GIORDANO.

Vi dico ancor una volta; e vi comando di tacere: m'intendete?

DORANTE.

Come! Signora Giordana, voi v'opponete ad una felicità simile? Voi rifiutate d'haver per Genero S. A. Turca?

S 2

GIOR-



GIORDANA.

Ah! Signore, vi prego di far i fatti vostri; e di non intricarvi negli altrui.

DORIMENA.

E' una gloria tanto grande, che non si deve rigettare.

GIORDANA.

Signora, vi prego ancora voi, d'attender a fatti vostri.

DORANTE.

L'amicizia che vi portiamo, Signora, è quella che ci fa parlare. Vi diciamo così per vostro vantaggio.

GIORDANA.

Mi euro poco della vostra amicizia.

DORANTE.

Ecco là la vostra Figlia ch'acconsente alla volontà del Padre.

GIORDANA.

La mia Figlia acconsente a sposar un Turco?

DORANTE.

Senza dubbio.

GIORDANA.

Si può e la scordar di Cleonto?

DORANTE.

Che cosa non si fa per esser gran Dama?

GIORDANA.

La strangolerei colle mie proprie mani, s'ell' avesse acconsentito a far una cosa simile.

GIORDANO.

Ah, quante chiacchiare! Vi dico, che questo matrimonio si farà.

GIOR-



GIORDANA.  
Ed io, vi dico, che non si farà.

GIORDANO.  
Ah, quante parole!

LUCILLA.  
Signora Madre....

GIORDANA.  
Via, via, voi siete una pazzarella.

GIORDANO.  
Come! voi l'ingiuriate a causa ch' ella m'obedisce?

GIORDANA.  
Sì, sì; ell'è tant' a me, quant' a voi.

COVIELLO.  
Signora.

GIORDANA.  
Che cosa mi volete dir' voi?

COVIELLO.  
Una parola, Signora.

GIORDANA.  
Non hò bisogno delle vostre parole.

COVIELLO,  
*al Signor Giordano, a parte.*

Signor mio, se la vostra Signora Moglie vuol ascoltar una sola parola a parte, vi prometto di farla acconsentire a tutto ciò che voi volete.

GIORDANA.  
V' intendo, v' intendo; non v' acconsentirò giammai.

COVIELLO.  
Ascoltate un poco!

GIORDANA.  
Non.



GIORDANO.

Ascoltate lo.

GIORDANA.

Non lo voglio ascoltar

GIORDANO.

Vi dirà...

GIORDANA.

Non voglio che mi dica cos' alcuna.

GIORDANO.

Che Donna ostinata! Vi farà forse male ascoltar-  
dolo?

COVIELLO.

Ascoltatemi solamente; e dopo i fate tutto ciò che  
vi piacerà.

GIORDANA.

E bene; che volete voi dire?

COVIELLO,

*a parte.*

E' già un hora, Signora, che noi vi facciamo segno.  
Non vedete voi, che tutta questa funzione si fa per  
accomodarsi alla fantasia e visioni del vostro Mari-  
to? Non vedete voi, che l'inganniamo con questi  
travestimenti; e ch' il Figlio del Gran Turco è Cle-  
onto stesso?

GIORDANA.

Ahi, ahi, ahi!

COVIELLO.

E ch' io, che faccio da Interprete, son Coviello?

GIORDANA.

S'è così, v'acconsento.

COVIELLO.

Fate vista di non saper nulla.

GIOR-



GIORDANA.

Si, si; acconsento che la mia Figlia lo sposi.

GIORDANO.

Ah! il tutto v`a bene: tutti sono ragionevoli adesso. Voi non lo volevate ascoltare! Sapevo bene, ch'egli v'haverebbe esplicato ciò ch'è l'esser Figlio del Gran Turco.

GIORDANA.

Me l'hà esplicato assai bene; e ne resto sodisfatta. Mandiamo a pigliar il Notaro.

DORANTE.

V. S. dice benissimo. Ed accio che la Signora Giordana possa haver il suo spirito in pace, e che perda tutta la gelosia c'haveva concepita contr' il suo Marito, la Signora ed io ci serviremo del medesimo Notaro per maritarci assieme.

GIORDANA.

Ne sono contenta.

GIORDANO.

Questa fintione sarà ottima.

DORANTE.

Bisogna bene, *piano a Giordano*, che noi la teniamo a bada con qualche finta!

GIORDANO.

Buono, buono. Presto, andate a far venir quà un Notaro.

DORANTE.

Mentre ch'egli venirà, e che scriverà il Contratto, divertiamoci col Balletto ch'è stato preparato per S. A. Turca.

GIORDANO.

V. S. dico benissimo. Mettiamoci tutti a sedere.

S 4

GIOR-



416 IL CITTADINO GENTILHUOMO

G I O R D A N A.

E Nicolina, di chi sarà?

G I O R D A N O.

La dono all' Interprete; e la mia Moglie, la lascio  
per chi la vuol pigliare.

C O V I E L L O.

La ringratio, Signor mio.

G I O R D A N A.

Se si trova nel mondo un più gran pazzo di costui,  
voglio morire.

*La Comedia finisce con un Balletto, ch' era  
stato preparato.*



PRIMA ENTRATA.

UN huomo vien' a dar de' Libri del Balletto, il  
qual è importunato da un gran numero di per-  
sone di diverse conditioni, che gridano in musica,  
domandando de' libri; e specialmente da tre Im-  
portuni, che se gli parano sempre avanti, ovun-  
que vâ, per haver da esso un  
libro.

DIALOGO.

Di quelli che domandano de' Libri in  
musica.

*Questo*